

Linguistica – traduzione andata e ritorno

Chiara MESSINA

Cancelleria federale
Servizi linguistici centrali, Sezione di terminologia
Gurtengasse 3, 3003 Berna, Svizzera
chiara.messina@bk.admin.ch

1. Contestualizzazione storica ed epistemologica

I tre contributi si collocano in momenti storici diversi. Il primo, *Fachsprachliche Neuprägungen – die Übersetzungsproblematik*, di John D. Graham, è pubblicato nel 1987. Incentrato sui problemi posti dai neonomi e dalla neologia in generale nella traduzione specializzata, il testo di Graham viene pubblicato sul finire dell'epoca d'oro della traduttologia linguistica (cfr. Salmon 2003: 109), in un momento in cui il dibattito scientifico sulla teoria della traduzione e sulla traduzione come attività è ancora caratterizzato dalla dicotomia tra l'approccio letterario e quello linguistico¹, come testimonia ad esempio il manuale *Approaches to Translation* di Peter Newmark, pubblicato nel 1981, a cui Graham si rifà nella distinzione² tra *semantic translation* e *communicative translation*.

Übersetzen als wichtiger und vernachlässigter Teilbereich der angewandten Linguistik di Katrin Züger esce a distanza di 8 anni, nel 1995. L'autrice colloca innanzitutto la traduzione nel campo della linguistica applicata³, quindi incentra la riflessione sulla frattura tra teoria e pratica che regna nella disciplina: "Übersetzungstheorien gibt es zahlreiche, befriedigend sei keine, meinen die Praktiker und die Praktikerinnen, d.h. jene, welche das Übersetzen aktiv betreiben" (Züger 1995: 220). Per contro, l'autrice riscontra una tendenza al superamento⁴ della dicotomia tra la prospettiva letteraria e quella linguistica. Züger si rifà esplicitamente a Snell-Hornby (1986: 10), ma è sicuramente influenzata anche dalla riedizione, nel 1991, del volume *Textanalyse und*

¹ Questa dicotomia deriva originariamente dalla distinzione operata da Schleiermacher (1813/1993) tra traduzione "alta" e "quotidiana".

² Considerata oggi ormai superata, cfr. Garzone (2005: 55).

³ Questa collocazione della traduzione all'interno di un approccio linguistico non è scontata, cfr. Toury (1995: 10) e Malmkjær (2013: 32).

⁴ "Wurde z.B. früher das literarische Übersetzen der Literaturwissenschaft zugeordnet, das fachliche hingegen der Linguistik, ist man heute bestrebt, diese Zweiteilung aufzuheben und von blossen Gradunterschieden zwischen den beiden Bereichen zu sprechen." (Züger 1995: 219-220)

Übersetzen di Christiane Nord, in cui la prospettiva funzionalista tipica della *Skopostheorie* e quindi della traduttologia linguistica viene applicata anche al testo letterario. Nell'anno in cui Gideon Toury pubblica *Description Translation Studies and Beyond*, propugnando un approccio descrittivo e spostando l'ago della bilancia sul testo d'arrivo ("Translations are facts of target cultures", 1995: 29) Züger si interroga sul ruolo di una teoria della traduzione e lamenta la carenza di criteri oggettivi per la valutazione della traduzione. Studi su questa tematica sono stati pubblicati fin dagli anni Settanta (ad es. Reiß 1971, House 1977), ma è solo dagli anni Novanta in poi che si può parlare di un vero e proprio filone di ricerca in quest'ambito (ad es. riedizione di House nel 1997, Osimo 2004), legato da un lato all'inserimento di insegnamenti di traduzione all'università e, dall'altro, all'aumento esponenziale dei volumi di traduzioni tecniche in seguito all'emanazione della direttiva macchine nel 1998 (98/37/CE).

L'ultimo dei tre contributi, *Le processus de déblocage en traduction* di Antin Fougner Rydning, è pubblicato nel 2005, a 10 anni di distanza dal secondo e a 18 dal primo, e dopo i grandi cambiamenti degli anni Novanta che Snell-Hornby (2010: 368) descrive come *empirical turn* e *globalisation turn*. Si tratta di uno studio empirico basato sull'osservazione di pratiche e comportamenti in vivo, contestualizzabile nell'ambito dell'approccio cognitivo alla traduzione⁵, che si stacca dalla visione meccanicistica per abbracciare una visione di linguaggio e comportamento "as being deeply rooted in sensori-motor or bodily processes that condition the way we perceive and construct the world" (Muñoz 2013: 241, cfr. anche Danks et al. 1997, Balkin 1998: 15-16 e Bell 1997: XVII). Analizzando le strategie messe in atto da traduttori professionisti per superare problemi di traduzione, lo studio di Rydning vuole contribuire alla riflessione sulla traduzione sia a livello teorico che a livello di applicazione pratica.

2. La terminologia e il fattore tempo nella traduzione tecnica

Nel suo contributo, John D. Graham argomenta la problematica dei neologismi e della terminologia nella traduzione tecnica a partire da esempi tratti dal lavoro quotidiano. Graham rivendica esplicitamente la non scientificità del proprio contributo, ma allo stesso tempo, affrontando problemi traduttivi generali a partire da esempi concreti, mette in atto una tecnica paradigmatica (cfr. Salmon 2003: 32), diventando inconsciamente un teorico. Questa stessa ambivalenza testimonia una tensione che percorre l'intero contributo; nello stesso numero del *Bulletin* il rapporto non risolto tra scienza e pratica viene affrontato anche dalla prospettiva della didattica della traduzione:

⁵ È in questa cornice che Rydning abbraccia la definizione di traduzione come processo decisionale teorizzata da Levý già nel 1967 (Levý 1967/1995).

Die Einbeziehung von authentischen Daten in einen wissenschaftlichen Darstellungszusammenhang hat natürlich ihre Gefahren, vor allem die, daß man sich in anekdotischen Einzelheiten verliert und versäumt, einen systematischen Beschreibungskontext zu entwickeln [...]. Diese Gefahren sind besonders augenfällig auf dem Gebiet der Übersetzungsdidaktik [...]. (Wilss 1987: 32)

In quest'ambito, tuttavia, Wilss riesce ad avvicinare i due estremi attribuendo loro una funzione specifica: "Die Theorie kann durch die Praxis und die Praxis durch die Theorie überprüft werden" (Wilss 1987: 42).

Il contributo di Graham si apre su uno scenario tuttora attuale: grandi volumi di traduzioni tecniche che richiedono lunghe ricerche terminologiche e per cui i dizionari si rivelano spesso strumenti inadeguati, sia perché in ritardo sulla lingua del progresso tecnico-scientifico sia perché non sempre sufficientemente specialistici⁶. L'autore sottolinea come la terminologia permetta, riducendo i tempi di traduzione, di aumentare la produttività del traduttore senza andare a scapito della qualità⁷. D'altro canto, Graham è conscio del fatto che "[t]he modern trends towards terminology banks is a welcome step but does not represent a panacea for all translation ills" (Graham 1987: 108). Diciotto anni dopo, le stesse parole vengono riferite a un'altra tendenza moderna, generalmente sopravvalutata:

Internet è diventato oggi una risorsa irrinunciabile per il traduttore, sia come repertorio virtuale di documentazione che come strumento di confronto con la comunità professionale e accademica [...]. Non è, tuttavia, una panacea [...]. La traduzione nell'età della tecnologia è ancora in gran parte un evento profondamente umano – nel senso che senza l'apporto del cervello umano [...] anche la tecnologia migliore del mondo non può che dare risultati mediocri. (Catenaccio 2005: 230)

Nel suo articolo Graham introduce un'interessante divisione tra i neologismi che nascono per designare nuove invenzioni o nuovi prodotti e i neologismi "generalisti", e sottolinea la natura effimera di molte neoformazioni ("spur-of-the-moment flashes of inspiration", Graham 1987: 110), un fenomeno oggi ben documentato (cfr. ad es. Adamo & Della Valle 2008). Questa problematica, appena abbozzata in Graham, si è andata acuendo di pari passo con l'evoluzione delle TIC e della rapidità di fruizione e scambio delle informazioni. Se tuttavia negli anni in cui scriveva Graham variazione e sinonimia erano

⁶ "[...] [T]he translator generally encounters severe difficulties in finding the information he/she requires and almost never is there an up-to-date bilingual dictionary available which deals precisely with the subject matter in hand. The craft or art of translation, as is often said, begins where the dictionary leaves off." (Graham 1987: 108)

⁷ Questa posizione ha trovato ampia conferma nelle esperienze successive. Il Deutscher Terminologie-Tag elenca la riduzione dei tempi improduttivi tra gli argomenti a favore della terminologia: "Verschiedene Studien belegen, dass Mitarbeiter jede Woche einige Stunden mit der Suche nach bestimmten Informationen verbringen, die sie für Ihre Arbeit benötigen und sie oft nicht finden, weil sie u.U. andere Suchbegriffe verwenden. Eine systematische Terminologearbeit kann helfen, diese unproduktive Zeit zu reduzieren." (DTT 2014, Modul 1 > 3.2, 7.)

stigmatizzate dalla teoria della terminologia⁸, oggi questi fenomeni sono riportati nell'alveo naturale della lingua, nel contesto dell'economia linguistica, e si riconosce loro una specifica funzione cognitiva:

As a linguistic phenomenon that denotes language naming capacity, neology often gives rise to instability and variation. In turn, variation can be exploited for achieving very specific discursive targets. Thus, the rhetorical function and the cognitive function are assured via variation, namely terminological variation, and may equally involve more stable terms or neologism. (Pecman 2014: 17)

Riprendendo la distinzione operata da Graham, i neologismi che designano nuove invenzioni o nuovi prodotti nascono principalmente nel contesto aziendale (oggi diremmo che fanno parte del *corporate language*) e rappresentano, per il traduttore, una delle maggiori difficoltà: "The greatest difficulty in the industry is that the company's newest invention has to be transferred to another culture so that it can be sold there" (Graham 1987: 111). Proprio in relazione a questa difficoltà Graham constata come, nonostante l'approccio normativo, i metodi proposti dalla teoria generale della terminologia non forniscano alcuna soluzione concreta ai problemi del traduttore: "This procedure can only apply to the academic world of science. It is unrealistic and impossible to implement in a day-to-day industrial commercial practice from the point of view of competitiveness alone" (Graham 1987: 110). Strettamente collegata al ritmo serrato di creazione e diffusione dei neologismi è anche la difficoltà di fare terminologia prescrittiva a priori descritta da Graham, una problematica che si avverte oggi in modo più acuto che mai: in molti casi, l'uso batte la norma sul tempo; una volta che ha messo radici, un neologismo poco efficace è difficile da estirpare.

Graham conclude il proprio contributo illustrando due criteri operativi per verificare la bontà di una traduzione. Nati dall'esperienza pratica, a qualche anno di distanza troveranno pieno riscontro nella teoria. Si tratta del confronto tra le definizioni per stabilire l'equivalenza⁹ di due termini, un metodo noto in terminologia (cfr. ad es. Korkas & Rogers 2010: 130; Arntz, Picht & Schmitz 2014: 151-152 e 155-158), e della frequenza d'uso come parametro per

⁸ Cfr. ad es. Felber (1984: 180): "Avoidance of synonymy. Synonyms cause confusion and give rise to the false impression that more than one concept exists. For this reason they should be avoided in special languages. Technical communication is a matter of clarity rather than of variety". La visione della sinonimia come un problema è rappresentata ancora oggi (cfr. ad es. Arntz, Picht & Schmitz 2014: 135-136) nella teoria della terminologia di stampo viennese. Altri approcci hanno relativizzato quest'impasse, distinguendo tra la variazione funzionale ad aspetti fisiologici della lingua (economia linguistica, strategie testuali, ecc.) e la variazione in sé e per sé: "C'è sicuramente, in terminologia, una quota di sinonimia funzionale, giustificata in primo luogo sulla dimensione diastratica. Tuttavia, il dato più vistoso della sinonimia in terminologia è la presenza di dosi massicce di sinonimia patologica." (Prandi 2009)

⁹ Che Graham chiama sinonimia: "The only way to ensure complete synonymy of terms is [...] to compare the monolingual definitions of the SL and TL terms concerned." (Graham 1987: 118)

verificare l'adeguatezza di una traduzione¹⁰. Salmon (2005: 27) metterà in relazione la frequenza d'uso di un traduttore alla sua marcatezza pragmatica, facendone quindi un "[...] macroparametro pragmatico che consente di differenziare tra unità quasi-sinonimiche [...]".

3. Traduzione tra teoria e pratica

Il distacco tra la teoria e la pratica è il filo conduttore che, dal contributo di Graham, ci porta a *Übersetzen als wichtiger und vernachlässigter Teilbereich der angewandten Linguistik*, in cui Katrin Züger riflette sul ruolo della teoria della traduzione e indaga la resa in francese dei *Komposita* e delle *Modalpartikeln*. Per introdurre questo distacco Züger lamenta come la traduzione sia un "Bereich angewandter Linguistik, der normalerweise nicht gerade im Zentrum des Interesses von Wissenschaft und Allgemeinheit steht" (Züger 1995: 217). A distanza di 15 anni questo disinteresse sembra essere confermato dal fatto che nel 2010, nessuno dei contributi apparsi sul *Bulletin* 91, dedicato ai lavori dei giovani ricercatori in linguistica applicata, sia incentrato sulla traduzione. La traduzione viene invece menzionata come dominio collegato al lavoro del linguista nel *Bulletin* 75, nel quadro di una riflessione sul ruolo della linguistica applicata:

[...] une même évolution [laisser la place à une discipline – la didactique des langues – dont l'objet propre n'est pas seulement langagier et vise à couvrir l'ensemble des processus en jeu] a eu lieu dans d'autres domaines qui pouvaient initialement passer pour relevant de manière privilégiée de la linguistique appliquée: c'est par exemple le cas de la traduction automatique [...]. (de Pietro 2002: 107)

Il *Routledge Handbook of Translation Studies*, pubblicato nel 2013, e l'*Handbook of Translation Studies*, pubblicato in quattro volumi da John Benjamins tra il 2010 e il 2013, offrono una panoramica aggiornata sui rapporti tra linguistica e traduzione (cfr. anche Albrecht 2005: 1-22). Generalizzando, si può affermare che le diverse branche della linguistica hanno prestato e prestano alla traduzione approcci, concetti e metodi, pur con i dovuti aggiustamenti, tanto che Şerban parla, in generale, di *approcci linguistici* alla traduzione:

Linguistically oriented translation research investigates translation using conceptual frameworks and methodologies borrowed from the different strands of linguistics [...]. A very important question remains as to which kind of linguistics is best suited to help to explain translation phenomena. (Şerban 2013: 213)

In tempi più recenti, la problematica sembra quindi spostarsi su un altro piano: se Züger definisce la traduzione senz'altro come un ambito della linguistica applicata e individua il problema nel disinteresse per questo ambito, Şerban si chiede quale dei tanti rami della linguistica che si sono interessati alla

¹⁰ "The principle of equivalent frequency of usage in source and target language applied to grammatical structures and lexis is particularly useful as an additional method of 'verifying' a translation." (Graham 1987: 120)

traduzione sia il più adatto a descriverla come disciplina. D'altronde, il *Bulletin* 62 esce tra due svolte molto importanti per la teoria della traduzione e la traduzione come attività: lo spostamento del baricentro dal testo di partenza al testo di arrivo degli anni Ottanta e la svolta empirica negli anni Novanta:

After decades of strictly theoretical debate on the one hand versus purely practical reports on the other, there came the call for the scholarly and scientific research based on empirical studies [...]. (Snell-Hornby 2010: 368)

Il lavoro di Züger, in cui la riflessione sulla teoria è la premessa a due brevi *case studies*, si colloca perfettamente in questo contesto:

Ich habe mich entschlossen, mich hier weder für die Theorie noch die Praxis endgültig zu entscheiden noch das eine gegen das andere auszuspielen. Ich will keine bestehende Translationstheorie aufgreifen und auch keine neue vorstellen, sondern ein bisschen ethnomethodologisch an die Sache herangehen. Es soll um einen Versuch gehen, induktiv vom Besonderen zum Allgemeinen zu gelangen, und somit um das Wagnis der Überbrückung des Grabens zwischen Theorie und Praxis. (Züger 1995: 220-221)

Partendo da questo presupposto Züger presenta i due studi. Il primo è incentrato sulle differenze tra francese e tedesco nell'ambito della composizione, a livello sia di *langue* che di *parole*; il secondo, invece, sulla resa in francese delle *Modalpartikeln*, esemplificata sulla base della traduzione in francese di un estratto de *Il processo* di Kafka. L'autrice critica il meccanicismo, ma, proprio in quest'analisi, mostra di non riuscire ancora del tutto a staccarsi da questa prospettiva, e nemmeno dall'orientamento al testo di partenza:

Von den 20 gezählten Modalpartikeln im Deutschen wurden nur gerade sechs übersetzt. Es stellt sich die gleiche Frage wie vorhin: ob durch diese Auslassungen nicht etwas Wesentliches des Originalen verloren geht, und zwar auf semantisch-pragmatischer wie auf stilistischer Ebene. (Züger 1995: 229-230)

In realtà, in almeno un caso, quella che Züger definisce una *Auslassung* è in realtà uno *spostamento*: la marcatezza di *denn gerade* nella frase *Muss denn gerade am Sonntag aufgeräumt werden?* è spostata sull'articolo indeterminativo *un* nel testo in francese, tanto marcato quanto *denn gerade*: *Est-il indispensable qu'on fasse ce remue-ménage un dimanche?* La forma neutra, non marcata, sarebbe infatti *le dimanche*. L'autrice cita diverse tecniche di traduzione nella sua conclusione, ma non ne esplicita l'applicazione negli esempi pratici. D'altronde, è solo con la sedimentazione delle esperienze accumulate nel corso della svolta empirica degli anni Novanta e con l'introduzione della traduzione come indirizzo autonomo nei curricula accademici che si è arrivati, all'inizio del nuovo millennio, ad una maggiore consapevolezza metodologica. In considerazione del rapporto tra linguistica e traduzione delineato nelle pagine precedenti, l'aspetto forse più interessante di questo studio è che l'autrice trasforma la riflessione sui risultati dell'analisi contrastiva in uno spunto per la teoria linguistica – *and beyond*, per dirla à la Toury:

Es stellt sich nämlich die Frage, ob in diesem Fall [=Das komplexe deutsche Kompositum wird in ein einzelnes Wort aufgelöst] nicht etwas von der deutschen Ausdrücklichkeit, Explizitheit, Konkretheit oder wie immer man das nennen will verloren geht und ob in diesem Fall von einer äquivalenten Übersetzung [...] die Rede sein kann. Umgekehrt stellt sich die Frage, ob aus der Tatsache, dass das Deutsche zu einer gewissen Verdeutlichung neigt, nicht etwas über das rein sprachliche hinaus zu schliessen ist. (Züger 1995: 227)

Il contributo di Züger è quindi percorso da diverse tensioni: da un lato, l'autrice denuncia l'inadeguatezza dell'approccio meccanicistico; dall'altro, la concezione della traduzione come *kultureller Transfer* che abbraccia non la aiuta a fare chiarezza su determinati fenomeni. In particolare, la "Ahnungslosigkeit über das Wesen des Übersetzens" (Züger 1995: 217) le impedisce ancora di identificare criteri oggettivi per la valutazione della qualità della traduzione, di ricondurre nell'alveo della marcatezza alcune strategie traduttive e di contestualizzare il rapporto tra il testo di partenza ("das Original") e il testo di arrivo nell'ambito di un *progetto*.

4. Dal testo di partenza a quello di arrivo: viaggio nella mente del traduttore

Nell'ultimo contributo l'attenzione si sposta dai testi al processo di traduzione che ha luogo nella mente del traduttore. Il lavoro di Rydning segue la struttura classica della *empirische Sozialforschung*: introduzione di oggetto di studio e obiettivi del lavoro; presentazione di metodo, strumenti e campione in analisi; descrizione dei *case studies*; presentazione dei risultati e generalizzazione degli elementi ricorrenti. Contrariamente a Graham e Züger, Rydning basa la propria analisi su criteri operativi sviluppati da altri studiosi (cfr. Rydning 2005: 102) che le permettono di identificare con precisione l'oggetto di analisi. Dal punto di vista metodologico, Rydning si avvale di una combinazione di due approcci, entrambi sviluppati negli anni Novanta: il *Thinking Aloud Protocol*, mutuato dalla psicologia cognitiva (Ericsson & Simon 1993), e Translog (Jakobsen & Schou 1999).

Nel contributo viene analizzato il processo traduttivo di tre professionisti. Per ognuno vengono riportati i dati estratti da Translog, il passaggio del testo in cui viene percepita una difficoltà con i relativi commenti, la natura del blocco, il tipo di attività intrapresa per risolvere il problema e i principi di traduzione soggiacenti. Quest'ultimo punto testimonia come, nel contributo di Rydning, la frattura tra teoria e pratica sia in via di guarigione. Le strategie euristiche di *problem-solving* messe in atto dai professionisti sono ricondotte a tecniche, metodi e principi di traduzione più generali (ad esempio, *restitution du sens*, *acceptabilité – tolérance de l'incertitude*, *reformulation par inférence*, *contexte cognitif*, *savoir cumulatif*, *connaissances épisodiques*, *skopos*, *inférence contextuelle du sens*, *permutation*), sulla base dei quali l'autrice riesce a mappare le caratteristiche della prestazione traduttiva in tre grandi aree: comprensione, riformulazione, giustificazione. All'interno di queste aree,

Rydning associa a ogni problema una tecnica, ad esempio: "Au niveau de la reformulation [...] la décision de laisser jouer le savoir cumulatif avant d'inscrire une solution définitive dans le texte d'arrivée" (Rydning 2005: 118).

Una simile presentazione dei risultati non si esaurisce in sé stessa, bensì contribuisce ad alimentare le conoscenze sulla traduzione e può essere utilizzata a scopi didattici¹¹:

Le démontage de la démarche cognitive du traducteur professionnel fondé sur l'analyse de données processuelles in vivo fournit à la traductologie des données empiriques précieuses à partir desquelles un certain nombre d'hypothèses sur la traduction, restées non validées expérimentalement, peuvent être vérifiées [...]. Au niveau de la didactique de la traduction, il n'est pas sans intérêt de prendre connaissance de la raison des blocages et de voir comment l'expert résout un problème dû à la méconnaissance ponctuelle des langues ou des faits. (Rydning 2005: 119)

A distanza di otto anni, la conclusione di Rydning si riscrive identica nel principio, ma con finalità maggiormente orientate al mercato:

Better knowledge about the structure of individual translation processes and personal translation styles is important for translator training and the recruitment of professional translators within international organizations, companies and translation agencies [...]. Looking for precise knowledge and deeper understanding of what is going on in the translator's mind during a translation is relevant for the development and improvement of computer-aided/-assisted translation and also for machine translation. (Hansen 2013: 88)

5. Conclusione: fili conduttori e prospettive future

Nonostante la diversità delle tematiche e problematiche trattate e delle metodologie di ricerca applicate, i percorsi che si dipanano dai tre contributi analizzati sembrano convergere in alcuni fili conduttori: innanzitutto, l'incertezza epistemologica su che cosa sia davvero la traduzione, avvertita anche da Rydning (2005: 99) e l'applicazione, più o meno cosciente e con mezzi diversi, di tecniche paradigmatiche, ma anche la consapevolezza implicita che il rapporto tra linguistica e traduzione non può essere a senso unico. Züger, seppur ancora con una metaterminologia influenzata da Schleiermacher, indica che la strada da percorrere è un ponte che consente un travaso bidirezionale di conoscenze "von der praktischen Übersetzung zur Übersetzungswissenschaft und umgekehrt" (Züger 1995: 231). Oggi questo scambio di conoscenze non riguarda solo la teoria della traduzione; le svolte degli ultimi anni hanno riscritto il rapporto stesso tra traduzione e linguistica in termini di biunivocità:

Ha fatto molta strada la traduzione nell'ultimo mezzo secolo. Allora era la Cenerentola della linguistica lessicale, ora è il concetto fondamentale della linguistica, della semiotica, della semantica, della teoria della comunicazione, della filosofia del linguaggio. Non sono più i traduttori ad andare dai linguisti a chiedere come funziona il proprio lavoro, sono i linguisti ad andare dai traduttori a chiedere cos'è il significato. (Osimo 2011: 216)

¹¹ Già Wilss sottolineava l'importanza di ricavare dai dati empirici standard metodologici per la didattica della traduzione: "Was wir brauchen, sind empiriegegründete methodische Standards, die dem Übersetzer helfen, sein eigener Kritiker und Überprüfer zu werden." (Wilss 1987: 42)

È su questa strada che va proseguito il lavoro, anche cercando di colmare le lacune: ad esempio, consolidare ulteriormente il legame a doppia mandata tra teoria e pratica, per superare le incertezze epistemologiche in un momento in cui nella traduzione si incanalano gli stimoli più diversi, e approfondire la ricerca *bottom-up* su tecniche e strategie (di traduzione, revisione e valutazione della qualità) tenendo conto dell'influenza esercitata sul processo di traduzione dalle nuove tecnologie e dalle modalità di interazione tra professionisti, per *applicare* nella didattica i risultati ottenuti.

BIBLIOGRAFIA

- Adamo, G. & Della Valle, V. (2008). *Neologismi. Parole nuove dai giornali*. Roma: Treccani.
- Albrecht, J. (2005). *Übersetzung und Linguistik*. Tübinga: Narr.
- Arntz, R., Picht, H. & Schmitz, K.-D. (2014). *Einführung in die Terminologiearbeit*. Hildesheim/Zurigo/New York: OLMS.
- Balkin, J.M. (1998). *Cultural software. A Theory of Ideology*. New Haven/Londra: Yale University Press.
- Bell, R. T. (1997). *Translation and translating. Theory and practice*. Londra/New York: Longman.
- Catenaccio, P. (2005). Internet per traduttori: le risorse in rete. In: G. Garzone (a c. di), *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi* (pp. 215-236). Milano: Franco Angeli.
- Dansk, J.H., Shreve, G.M., Fountain, S.B. & McBeath, M.K. (1997). *Cognitive processes in translation and interpreting*. Londra: Sage.
- De Pietro, J.-F. (2002). La linguistique appliquée, après 75 numéros. *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 75, 99-111.
- Deutscher Terminologie-Tag (2014). *Terminologiearbeit: best-practices 2.0*. Colonia: Deutscher Terminologie-Tag e.V.
- Duchêne, A. & Locher, M. A. (a c. di) (2010), *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 91.
- Ericsson, A. K. & Simon, H. A. (1984/1993). *Protocol analysis – Verbal reports as data*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Felber, H. (1984). *Terminology manual*. Parigi: UNESCO.
- Gambier, Y. & van Dooslaer, L. (a c. di) (2010-2013), *Handbook of translation studies*, Vol. 1-4. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Garzone, G. (2005). Sull'intrinseca vaghezza della definizione di traduzione: prospettive traduttologiche e linguistiche. In: G. Garzone (a c. di), *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi* (pp. 53-79). Milano: Franco Angeli.
- Hansen, G. (2013). The translation process as object of research. In: C. Millán & F. Bartrina (a c. di), *The Routledge handbook of translation studies* (pp. 88-101), Londra/New York: Routledge.
- House, J. (1977/1997). *Translation quality assessment – A model revisited*. Tübinga: Gunter Narr Verlag.
- Jakobsen, A.L. & Schou, L. (1999). Logging target text production with Translog. In: G. Hansen (a c. di), *Probing the process in translation: Methods and results* (pp. 9-20). Copenhagen: Samfundslitteratur.
- Korkas, V. & Rogers, M. (2010). How much terminological theory do we need for practice? In: M. Thelen & F. Steurs (a c. di), *Terminology in everyday life* (pp. 123-136), Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

- Levý, J. (1967/1995). La traduzione come processo decisionale. In: S. Nergaard (a c. di), *Teorie contemporanee della traduzione* (pp. 63-83). Milano: Bompiani.
- Mamlkjær, K. (2013). Where are we? (From Holmes's map until now), In: C. Millán & F. Bartrina (a c. di), *The Routledge handbook of translation studies* (pp. 31-44), Londra/New York: Routledge.
- Millán, C. & Bartrina, F. (a c. di), *The Routledge handbook of translation studies* (pp. 213-227), Londra/New York: Routledge.
- Muñoz, R. (2013). Cognitive and psycholinguistic approaches. In: C. Millán & F. Bartrina (a c. di), *The Routledge handbook of translation studies* (pp. 241-256), Londra/New York: Routledge.
- Newmark, P. (1981). *Approaches to translation*. Oxford: Pergamon Press.
- Nord, C. (1988). *Textanalyse und Übersetzen. Theoretische Grundlagen, Methode und didaktische Anwendung einer übersetzungsrelevanten Textanalyse*. Heidelberg: Groos.
- Osimo, B. (2004). *Traduzione e qualità. La valutazione in ambito accademico e professionale*. Milano: Hoepli.
- Osimo, B. (2011). *Manuale del traduttore*. Milano: Hoepli.
- Pecman, M. (2014). Variation as a cognitive device. How scientists construct knowledge through term formation. *Terminology*, 20/1, 1-24.
- Prandi, M. (2009). Segni e termini: descrizione e normalizzazione. *Publif@rum*, 9, URL: http://www.publiforum.farum.it/ezine_articles.php?art_id=104. (consultato il 19.11.2014)
- Reiß, K. (1971). *Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungskritik: Kategorien und Kriterien für eine sachgerechte Beurteilung von Übersetzungen*. Monaco: Hueber.
- Salmon, L. (2003). *Teoria della traduzione*. Milano: Vallardi.
- Salmon, L. (2005). Proposta teorica sui processi traduttivi umani. In: G. Garzone (a c. di), *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi* (pp. 15-34). Milano: Franco Angeli.
- Schleiermacher, F. (1813/1993). Sui diversi modi del tradurre. In: S. Nergaard (a c. di), *La teoria della traduzione nella storia* (pp. 143-179). Milano: Bompiani.
- Serban, A. (2013). Linguistic approaches in translation studies. In: C. Millán & F. Bartrina (a c. di), *The Routledge handbook of translation studies* (pp. 213-227), Londra/New York: Routledge.
- Snell-Hornby, M. (1986). Übersetzen, Sprache, Kultur. In: M. Snell-Hornby (a c. di), *Übersetzungswissenschaft. Eine Neuorientierung* (pp. 9-29). Tübinga: Francke.
- Snell-Hornby, M. (2010). The turns of translation studies. In: Y. Gambier & L. van Dooslaer (a c. di), *Handbook of translation studies*, Vol. 1 (pp. 366-370). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Toury, G. (1995). *Descriptive translation studies and beyond*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Wilss, W. (1987). Rhetorische und stilistische Textelemente als Gegenstand der Übersetzungsdidaktik. *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 45, 31-43.